

AVVENIMENTI

NUOVI

PERIODICO DELLA PARROCCHIA
DI SANTA MARIA NASCENTE

Piazza Santa Maria Nascente, 2
20148 Milano



Orario delle S. Messe a Santa Maria Nascente

PREFESTIVO ore 18.30 sabato/vigilie - FESTIVO ore 8.30 - 10.15 - 11.30 - 18.00 - FERIALE ore 8.30 - 18.00

UNA PRESENZA CHE CI DÀ SPERANZA

Carissimi parrocchiani

la liturgia vespertina del giorno di Pasqua ci fa ascoltare l'episodio dei discepoli in cammino verso Emmaus dove avrebbero trovato e riconosciuto il Signore risorto. È una immagine che, per certi aspetti, non può non richiamare alla nostra mente tutti noi, la nostra comunità, ma anche tutti gli uomini, in cammino nel tempo con il cuore e la mente frastornati; da tutto ciò che riguardava Gesù Nazareno, per i due di Emmaus, dalla pandemia che affligge le nostre esistenze, per l'umanità di oggi. Voglio qui limitarmi a noi, a quel pezzo di umanità o meglio a quel pezzo di popolo di Dio che siamo noi.

Dei due del Vangelo si dice che erano diretti a Emmaus. Non si dice a fare che cosa: probabilmente fuggivano da Gerusalemme dove le cose si erano messe male per i discepoli; in sostanza – potremmo dire - fuggivano dalla realtà, tentando di immunizzarsi dalla sua durezza con i loro discorsi. Si dice infatti che discorrevano e discutevano insieme, esattamente come accade quando si vuole ostracizzare il proprio coinvolgimento con accadimenti fallimentari. Erano probabilmente anche stanchi e affaticati non tanto fisicamente quanto mentalmente; di certo delusi e oramai inetti a riconoscere o a rinvenire risorse. I due di Emmaus sono davvero l'immagine di come sono gli uomini oggi, in



Duccio di Buoninsegna, Cristo e i viandanti di Emmaus, 1306-11, Siena, Museo dell'Opera del Duomo.

un solidale tentativo di vincere la negatività del momento, ma di fatto fragili, timorosi e confusi. E questo vale anche per noi, singolarmente presi o presi come popolo, come comunità; un po' impauriti, senza parole adeguate o affidabili che ci aiutino a capire quel che succede e, ancor più senza parole che ci aprano a uno sguardo sul futuro.

Papa Francesco, un paio di anni fa, a proposito dei due di Emmaus, si era espresso così: «I discepoli di Emmaus non capivano, erano anche timorosi

perché non volevano problemi e prendevano distanza da Gerusalemme. Avevano paura, ma erano buoni. Con questi limiti, ma buoni. erano aperti alla verità».

Quanto è importante questa apertura! Lo è perché, come è accaduto ai due di Emmaus, anche a noi accade la grazia di un compagno di viaggio con il quale condividere i nostri stati d'animo, i nostri sentimenti e i nostri pensieri. Ma non un amico qualsiasi: uno piuttosto che, nella nostra fatica, ci possa dare

don Mario Manzoni - Parroco
(continua a pagina 2)



Orario delle S. Messe nel Santuario di Lampugnano

PREFESTIVO ore 17.30 sabato/vigilie FESTIVO ore 10.00



(segue da pag. 1)



Pontormo, *Cena in Emmaus*, 1525, Firenze. Galleria degli Uffizi.

speranza; quindi non uno stanco e magari deluso come noi. Figuriamoci un lamentoso disfattista. Men che meno uno che abbia la pretesa di sapere tutto, di tutto e di tutti. Neanche uno che sprizzi entusiasmo da ogni poro della pelle perché, come ho sentito sostenere giustamente da qualcuno, a uno così, nella fatica e nella durezza della vita, si può sempre contestare un affronto poco realistico della realtà. In questo parti-

colare momento del nostro cammino, abbiamo bisogno di uno che, anch'egli passato attraverso la fatica, il dolore, il male, la morte, abbia vinto tutto questo. E Uno così c'è, uno così già si è unito al nostro cammino.

Dobbiamo solo riconoscerlo; attraverso le sue parole che ci scaldano il cuore; attraverso quei segni della sua presenza che provocano corpo e spirito fino a darci una percezione inedita di noi stessi; attraverso quello spezzare il pane che sfidando la nostra ragione la conduce al Mistero verso il quale per sua natura essa tende. Allo spezzare del pane! È proprio lì che possono aprirsi i nostri occhi e riconoscere che davvero il Risorto ci accompagna sul cammino della vita. Come potremmo fare noi Cristiani senza l'Eucaristia, senza l'incontro con colui che, essendo il senso di tutto, è il solo in grado di dar senso a tutta la nostra vita quotidiana e a donarci quella speranza che,

vincendo ogni oscurità, ogni timore, ogni incertezza sul futuro, ci permette di vivere? *Christus Dominus resurrexit. Surrexit Dominus vere!* Che questa Pasqua faccia la grazia di amare l'Eucaristia, di guardare ad essa come a ciò che di domenica in domenica ci motivi a "partire senza indugio" proprio come i due di Emmaus per far ritorno a Gerusalemme, cioè alla realtà quotidiana per viverla al modo di coloro ai quali è accaduto di aver incontrato e riconosciuto il Signore

don Mario Manzoni - Parroco



Gesù invitato dai viandanti diretti ad Emmaus, Parigi, Coro della Cattedrale di Notre Dame

IL PAPA NELLA TERRA DI ABRAMO

Era il padre degli ebrei, cristiani, musulmani. "Tutti fratelli" dice Francesco.

L'immagine di Papa Francesco, in preghiera in mezzo alle macerie di Mosul, sicuramente passerà alla storia, per il coraggio del Papa che ha sfidato tutti coloro che suggerivano di rimandare questo viaggio, a causa dei molteplici rischi che poteva presentare tra cui la pandemia. Ho avuto modo di seguire tutto il viaggio di Papa Francesco, grazie ad alcune emittenti del Medioriente, che hanno giornalmente

trasmesso tutti gli eventi e le celebrazioni arricchite anche da toccanti testimonianze.

Il logo di questo viaggio in Iraq è rappresentato da una palma, il Tigri e l'Eufrate e una colomba a fianco del motto "Siete tutti fratelli" dal Vangelo di Matteo: è la prima volta di un Papa nella Terra dei due fiumi che ha messo al centro del suo pellegrinaggio la figura di Abramo, padre





Papa Francesco, fra le macerie di una chiesa di Mosul, dove l'Isis aveva posto la sua capitale, e dove il pontefice ha esortato a ricostruire senza odio.



Il Papa riporta a Qaraqosh il libro liturgico manoscritto salvato durante le incursioni di Daesh.

degli ebrei, cristiani e musulmani, rendendo viva e visibile la sua lettera enciclica "Fratelli tutti": a Baghdad, il suo messaggio per dare inizio ad un cammino di fratellanza, a Najaf, la città sacra per gli sciiti con l'incontro con il Grande Ayatollah Al-Sistani, un uomo, un uomo anziano e grande saggio che ha sempre esortato i musulmani sciiti ad essere strumenti di pace e riconciliazione. A Ur dei Caldei, la terra di Abramo, oggi si chiama Tell-al-Muquayyat; Abramo parlò per la prima volta con Dio e da qui nasce la sua missione e il profondo legame tra ebrei, cristiani e musulmani.

San Giovanni Paolo avrebbe voluto visitare questi luoghi, prima dell'inizio del Giubileo del millennio. Qui Papa Francesco ha reso possibile, ciò che sembrava impossibile agli occhi del mondo: l'incontro con tutti i leader delle diverse religioni, in una giornata di vento, in un paesaggio di sabbia, e con il profilo dello ziggurat di Ur-Nammu, patrimonio dell'umanità, che si staglia nel deserto come testimone silenzioso di una storia. Il viaggio è proseguito nella piana di Ninive, fu l'antica capitale dell'Assiria, terra di cultura e di spiritualità, come ci ricorda la Bibbia,

ma anche il centro che accolse il messaggio cristiano fin dall'origine, all'epoca degli apostoli, sette secoli prima dell'islam. A Ninive non solo ricordiamo il libro del Profeta Giona, ma viene citata anche da Gesù nel vangelo di Matteo (12,39-42) che ricorda come modello di penitenza, la gente di Ninive perché ha accolto l'appello di Giona digiunando tre giorni. Ancora oggi questo digiuno viene fedelmente praticato.

Mosul, Erbil, Kurdistan iracheno, Qaraqosh, sono nomi che abbiamo sempre sentito nominare durante i reportages di guerra televisivi. Oggi, grazie a Papa Francesco, il mondo ha avuto modo di scoprire cosa è rimasto di queste antiche città in una terra che accoglie musulmani e cristiani, che per secoli sono cresciuti e hanno vissuto insieme, e hanno subito la furia devastatrice dell'Isis. La visita di



Papa Francesco incensa la statua della Madonna dalle mani mozzate durante la messa nello stadio di Erbil.

Papa Francesco tra le macerie nella città di Mosul, che in arabo significa "tratto d'unione", nel nord dell'Iraq, sulla riva destra del Tigri, situata all'incrocio delle antiche rotte commerciali tra la Siria, la Persia e l'Asia centrale, un vero crocevia importante della storia. A Mosul, sede della Chiesa Cattolica Caldea, si è pregato per le vittime della guerra, nella piazza delle quattro chiese, con le diverse comunità religiose. Qui nel 2014 è iniziata la devastazione dell'Isis, e in una sola notte più di 120mila persone - musulmani, cristiani, yazidi - furono costrette a fuggire, per provare a salvare la propria vita dalla tempesta disumana dell'Isis, che fece scempio

(continua a pagina 4)



VITA TRA NOI

(segue da pag. 3)



Papa Francesco celebra la Santa Messa nella cattedrale caldea di Baghdad.

di tutto cercando di cancellare la storia e la fede di un popolo. Toccante il messaggio di Papa Francesco: “Se Dio è il Dio della vita, e lo è, a noi non è lecito uccidere i fratelli nel suo nome”, dice. “Se Dio è il Dio della pace, e lo è, a noi non è lecito fare la guerra nel suo nome. Se Dio è il Dio dell’amore, e lo è, a noi non è lecito odiare i fratelli”.

La seconda tappa, nel cuore delle città cristiane, è stata nell’antica Qaraqosh, dove le prime comunità risalgono al IV secolo ed è uno dei principali luoghi della Chiesa siriana ortodossa, ma è anche definita la città santa per gli iracheni. Per la popolazione è stato un grande giorno di festa per la presenza di Papa Francesco, un vero sogno che è diventato realtà e di cui gli

siriaci. Un libro importante per le preghiere liturgiche da recitare in aramaico fra la festa della Pasqua e quella della Santa Croce, un libro messo in salvo, prima della fuga, dai sacerdoti, murandolo insieme ad altri antichi libri in un sottoscala. Così venne risparmiato dalla furia iconoclasta delle milizie del califfato, che durò dal 2014 al 2017. Il libro sacro fu portato in Italia nel 2017, grazie all’aiuto di alcuni giornalisti

iracheni sono fieri. Ma la festa è stata ancora più grande perché Papa Francesco ha riconsegnato, al vescovo Yohanna Butros Mouché il Sidra, il libro sacro di Qaraqosh, un manoscritto del XVI e XV secolo, trascritto con caratteri

italiani, che fecero un servizio televisivo in Kurdistan, e grazie al vescovo Yohanna Butros che lo consegnò ad alcuni volontari italiani che si adoperarono per salvare il Libro sacro di Qaraqosh.

“L’Iraq rimarrà sempre nel mio cuore”. È l’ultimo saluto di Papa Francesco nello stadio della città di Erbil, nella capitale del Kurdistan iracheno, dove ha celebrato la messa, accolto da migliaia di persone. Sull’altare c’era anche la statua della Vergine Maria proveniente dal villaggio di Karamles, a cui le milizie di Daesh avevano mozzato la testa e le mani. La statua è stata restaurata, ma le mani sono state lasciate penzolanti, come segno della violenza subita dalla popolazione che non si deve più ripetere.

Adriana Sigilli



Un momento dell'incontro interreligioso alla piana di Ur dei Caldei (6 marzo 2021).

SULLE TRACCE DI SAN FRANCESCO

Un cammino intrapreso 800 anni fa. Pubblichiamo l'articolo scritto sui giornali arabi da Padre Ibrahim Faltas, rappresentante della Custodia di Terra Santa tra le autorità israeliane e palestinesi.

Papa Francesco è il primo Papa nella storia che, come pellegrino di pace, visita l’Iraq, l’antica Terra di Abramo, padre comune riconosciuto da ebrei, cristiani e musulmani. Ed è il primo Papa che fa visita ad un paese di maggioranza sciita, in una terra dove la comunità cristiana ha subito inaudite violenze a causa dei lunghi anni di terrorismo del Daesh. È soprattutto un viaggio che

incarna con il suo gesto, il messaggio delle parole e del documento firmato nell’incontro ad Abu Dhabi con il grande imam sunnita di Al-Azhar, Ahmad Muhammad Ahmad al-Tayyib, come primo passo verso la “fratellanza universale” così ben delineata nella sua ultima enciclica.

Papa Francesco ricorda che nel 1999 San Giovanni Paolo II aveva progettato, come

prima tappa del cammino giubilare, il pellegrinaggio a Ur dei Caldei nei luoghi della salvezza, viaggio che non riuscì mai a realizzare a causa della guerra, un’enorme ferita sempre aperta dai continui attentati. Solo nel 2020 la popolazione ne ha subiti più di 1400.

Il primo incontro di Papa Francesco in Iraq, con il Presidente della Repubblica



Barham Salih Qassim, è stato emozionante. Come lo è stata la visita nella cattedrale di Baghdad alla comunità siro-cattolica, dove dieci anni fa 48 persone tra fedeli e sacerdoti sono stati uccisi mentre partecipavano alla Messa domenicale. Il Papa ha ricordato: “Siamo riuniti in questa Cattedrale di Nostra Signora della Salvezza, benedetti dal sangue dei nostri fratelli e sorelle che qui hanno pagato il prezzo estremo della loro fedeltà al Signore e alla sua Chiesa”.

Papa Francesco porta la fratellanza nel suo cuore, con l'incontro del Grande Ayatollah Sayyid Ali Al-Husayni Al-Sistani, il grande saggio dell'Islam sciita, nella città sacra di Najaf. Un dialogo e un punto di forza importante per incoraggiare tutti, i cristiani e i musulmani nel mondo a vivere insieme, è l'unico cammino che conduce alla vita. Papa Francesco sta seguendo un cammino intrapreso 800 anni fa da San Francesco, abbracciando le due anime dell'Islam, il mondo sunnita con l'incontro l'imam di Al-Azhar, e il mondo sciita con Al-Sistani. Il sogno di San Francesco si è concretizzato con la preghiera interreligiosa nella piana di Ur dei Caldei, la “patria” di Abramo, incontrarsi e pregare insieme per essere strumenti di riconciliazione e di pace.

Il viaggio del Santo Padre ha toccato le zone più lontane: Mosul, ex capitale del Califfato islamico, Qaraqosh, Erbil, nomi

di città che conosciamo per essere state distrutte dal fanatismo dell'Isis. A Qaraqosh, città santa per i cristiani iracheni e dove vive la più grande comunità, il Santo Padre ha restituito il Libro Sacro, Sidra, che venne salvato dalla distruzione cruenta da parte del califfato. Qui Papa Francesco, nella cattedrale dell'Immacolata Concezione, ha incoraggiato la comunità: “Non smettete di sognare. Non arrendetevi, non perdetevi la speranza perché il terrorismo e la morte non hanno mai l'ultima parola”.

La presenza di Papa Francesco tra le macerie di Mosul, nella piazza delle quattro chiese, siro-cattolica, armeno-ortodossa, siro-ortodossa e caldea distrutte dagli attacchi terroristici, per la preghiera di suffragio per le vittime della guerra, ha toccato il cuore degli iracheni, ma penso anche il mondo intero, che ha visto queste immagini e ascoltato le testimonianze della gente, e l'appello di Papa Francesco: “Se Dio è il Dio della vita, e lo è, a noi non è lecito uccidere i fratelli nel suo nome. Se



La papamobile fra la folla irachena festante.

Dio è il Dio della pace, e lo è, a noi non è lecito fare la guerra nel suo nome. Se Dio è il Dio dell'amore, e lo è, a noi non è lecito odiare i fratelli”.

Il viaggio di Papa Francesco si è concluso con la celebrazione della Messa nello stadio di Erbil, capitale del Kurdistan iracheno, dove sino a quattro anni fa era impossibile solo pensare di fare questa celebrazione. Il messaggio del Papa è stato forte: “Oggi posso vedere e toccare con mano che la Chiesa in Iraq è viva, che Cristo vive e opera in questo suo popolo santo e fedele”. E ha ricordato che il perdono “è necessario per rimanere nell'amore, per rimanere cristiani”.

*Fr. Ibrahim Faltas ofm
(tradotto da Adriana Sigilli)*

LA PRIMA TESTIMONE DI GESÙ RISORTO

Fu Maria Maddalena quando, davanti al sepolcro vuoto, si sentì dire da una voce conosciuta: “Perché piangi?”

La Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti in data 3 giugno 2016, solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù, emanò un decreto per cui nel Calendario Romano la semplice memoria (ossia il ricordo obbligatorio di un evento o di un santo) di Santa Maria Maddalena il 22 luglio veniva elevata al grado di celebrazione, cioè solennità riferita a Gesù o a Maria e

ai santi legati a loro per l'opera di salvezza. Ciò avveniva per espresso desiderio di papa Francesco e nel contesto del Giubileo della Misericordia per una nuova evangelizzazione dentro e fuori la Chiesa. È parsa significativa la scelta di Maria Maddalena come figura femminile associabile a quella degli apostoli. Infatti la santa è stata oggetto di misericordia per essere stata “liberata dai

sette demoni”, come scritto nel Vangelo di Marco, ed anche soggetto missionario per essere stata inviata da Cristo risorto a portare l'annuncio della Resurrezione agli apostoli (Gv. 20, 17-18).

Per aver svolto tale missione, fu denominata prima dal filosofo e santo del sec. IX Rabano Mauro e poi da San Tommaso

(continua a pagina 6)



VITA TRA NOI

(segue da pag. 5)

d'Aquino "Apostola Apostolorum", ossia Apostola degli Apostoli. L'affezione verso Gesù, che guarita nell'anima oltre che nel corpo, l'aveva indotta a permanere presso il sepolcro vuoto, rimuginando su chi avesse potuto trafugargli il corpo, il non averlo riconosciuto subito alla domanda "perché piangi?", avendolo scambiato per il custode del giardino, ci fa capire come dovesse presentarsi la figura di Gesù Risorto, dall'aspetto trasfigurato, ma con i tratti umani ancora presenti. Infatti la santa originaria di Magdala riconobbe il Signore e si rivolse a Lui chiamandolo "Maestro" quando colse nella pronuncia del nome "Maria" quel tenero accento con cui in passato lui si rivolgeva a lei.

Esperienza simile accadde agli Apostoli quando videro il Signore entrare a porte chiuse nel Cenacolo prendendolo per un fantasma. Ma Egli, dopo aver donato la Pace, mostrò materialmente le Sue piaghe e li mandò tra le genti donando lo Spirito Santo, dono del Suo sacrificio e nuovo respiro della loro esistenza.

Ulteriori testimoni del Risorto furono i discepoli di Emmaus verso i quali Gesù prese l'iniziativa di presentarsi lungo il loro cammino e spiegare le Scritture che potessero fugare i loro dubbi. Lo riconobbero pienamente solo nel gesto dello spezzare il pane; questo diede loro la forza di tornare a Gerusalemme a notte inoltrata per comunicare al consesso apostolico di aver riconosciuto nel viandante incontrato Gesù risorto.

Resta da capire perché Gesù, dopo aver consolato Maria Maddalena piangente, ed essersi fatto riconoscere, abbia proferto quella frase che nella versione latina del Vangelo è "Noli me tangere", tradotta inizialmente con "Non mi toccare" e oggi tramutata in "Non mi trattenere", forse per il presumibile tentativo, dopo il riconoscimento, di tirare a sé un lembo della veste del Maestro, quasi a sincerarsi della Sua effettiva resurrezione.

Ci illumina Sant'Agostino nel suo commento al Vangelo di Giovanni. Dopo aver notato che a causa di una donna ad Adamo era arrivato l'annuncio divino che entrambi avrebbero conosciuto la morte, così attraverso le donne agli apostoli era giunto

l'annuncio della resurrezione, spiega che chi crede in Cristo risorto vive con Lui un contatto spirituale e ciò si verifica avendo un cuore puro, mentre chi si arresta alla sola carne non giunge a toccarne la divinità.

Emanuele Atanassi

LA SCENA VISTA DA GIOTTO

L'iconografia del "Noli me tangere" in pittura nasce praticamente con Giotto, nella versione della padovana Cappella degli Scrovegni, poi ripresa dalla sua bottega nella Basilica Inferiore ad Assisi. La scena risulta bipartita. A sinistra è raffigurato il passo del Vangelo in cui alla Maddalena singhiozzante appaiono sul sepolcro vuoto due angeli in bianche vesti. L'immagine della tomba parallelepipedica che reca sulla sommità due angeli ad ali spiegate riprende la forma dell'Arca dell'Alleanza posta nel Tempio di Gerusalemme che una volta l'anno veniva unta dal Sommo Sacerdote col sangue dell'animale sacrificale. In tal modo Giotto ricollega l'Alleanza celebrata nella Pasqua ebraica alla Nuova, sorta dalla morte e resurrezione di Cristo. L'insero in basso dei soldati dormienti sarà ripreso in seguito da Piero della Francesca nell'affresco della Resurrezione di Sansepolcro. Sulla destra Cristo risorto in abito regale bianco e oro, sfavillante di luce come nella Trasfigurazione, reca il vessillo crociato con la scritta "Victor mortis". La Maddalena è inginocchiata e protesa verso Cristo, indossa il manto rosso da testimone (martyr) della fede. L'insieme delle due figure identifica una linea ascendente che guida lo sguardo verso l'alto, fuori dalla scena, in direzione del Cielo.





AL VIA I LAVORI DI BONIFICA

Dureranno per tutto il mese di aprile in modo da rimuovere i materiali contenenti amianto.

Il mese di marzo ha visto implementare diverse attività sostanziali. Dopo aver completato lo svuotamento della chiesa (FOTO 0), l'azienda responsabile della costruzione del grandioso ponteggio ha ultimato il manufatto (FOTO 4 e 5) passando le consegne alla azienda specializzata che effettuerà la completa e delicata fase della bonifica del plafone. In questa delicata fase, è stato necessario preventivamente sigillare esternamente le 16 finestre rettangolari del sottotetto che circondano la chiesa mediante piattaforma mobile elevabile che ha lavorato per ben 3 giorni (FOTO 1 e 2): per ciascuna finestra è stata necessaria l'applicazione di guide di sostegno in legno, il posizionamento di spessi fogli di polietilene e la sigillatura con adesivi e schiume speciali. Occorre aggiungere che i 16 vetri risalenti alla costruzione originale della chiesa non essendo più recuperabili, saranno poi sostituiti da moderni cristalli in vetro temperato. Tornando alla ultimazione del ponteggio e ricordando che la prima parte della bonifica riguarderà solamente il plafone, l'azienda operatrice, a montaggio concluso, ha provveduto, in fasi progressive, alla completa sigillatura del tronco di cono superiore ove avverranno i lavori, rivestendo il reticolo metallico (FOTO 6) di spessi fogli di polietilene speciale opportunamente saldati in varie connessioni l'un l'altro con sigillanti speciali (FOTO 7). Interessante osservare da vicino la struttura comunque molto compatta dell'intonaco che sarà rimosso (FOTO 3). Il ponteggio prevede poi 2 torri diametralmente opposte e sigillate (FOTO 9) per la salita e discesa

(continua a pagina 8)



Foto 0



Foto 1



Foto 2



VITA TRA NOI

(segue da pag. 7)

degli operatori nonché per la movimentazione dei materiali. Le voluminose macchine adibite al pompaggio e alla circolazione continua dell'aria all'interno del cantiere 24 ore su 24 sono state

collocate nella chiesa, non impattando così sui giardinetti esterni (FOTO 8). Conclusa la delicata fase della sigillatura e della disposizione definitiva del cantiere, la ATS (Azienda Tutela Salute) ha effettuato nei giorni 24 e 26 marzo il sopralluogo finale e relativa certificazione autorizzando l'avvio fisico della bonifica, previsto quindi da lunedì 29 marzo a tutto

il mese di aprile. Occorre aggiungere che nella fase di preparazione sono emerse diverse problematiche, oltre a quella della rimozione delle 16 vetrate, che comporteranno lavori ulteriori non preventivati (pulizia e sistemazione delle grondaie, degli intonaci esterni deteriorati, di certe parti dell'impianto elettrico, etc). Nei giorni tra il 24 e il 26 marzo abbiamo infine dato ampio risalto sia in Parrocchia che nell'area prossima alla chiesa al comunicato che potete leggere qui a fianco, come espressamente richiesto dalla A.T.S.

Giuseppe Somenzi



Foto 3



Foto 4



Foto 5



Foto 6



Foto 7



Foto 8



Foto 9



AVVISO IMPORTANTE

Carissimi parrocchiani,

all'interno della chiesa parrocchiale come sapete sono in corso di realizzazione importanti interventi finalizzati alla bonifica ed alla rimozione di materiali contenenti fibre di amianto dannosi per la salute.

Gli interventi di bonifica sono stati affidati dalla Parrocchia a una primaria azienda specializzata nel settore delle bonifiche ambientali e i lavori verranno condotti con l'obiettivo di poter garantire il massimo rispetto delle prescrizioni imposte dalle normative vigenti in materia di tutela della salute e della sicurezza (in particolare: Art. 256, comma 5 del Decreto Legislativo 81 / 2008 e successive modifiche ed integrazioni).

Nel rispetto delle normative vigenti ma soprattutto nel rispetto di tutte le persone che abitano o frequentano la zona limitrofa al cantiere, si avvisa che a partire dall'ultima settimana di marzo 2021 e per una durata di circa 30 giorni saranno attivi i lavori di bonifica e di rimozione dei materiali contenenti amianto.

DANTE E LA SETTIMANA SANTA

Da questo numero ci lasciamo accompagnare dal Poeta nell'illuminare i tempi liturgici che viviamo.

Diceva Bernardo di Chartres che "noi siamo come nani sulle spalle di giganti, così che possiamo vedere un maggior numero di cose e più lontano di loro, tuttavia non per l'acutezza della vista o la possanza del corpo, ma perché sediamo più in alto e ci eleviamo proprio grazie alla grandezza dei giganti". Nell'anno in cui si ricordano i 700 anni dalla morte di Dante è più facile accorgersi che Dante è davvero un gigante che ci porta ancora sulle sue spalle. L'indagine poetica che egli ha condotto sull'esperienza della vita e sul cuore con cui la si affronta, sulla centralità della libertà e sul desiderio di felicità, sulla bellezza dell'arrivo a Dio, è così ricca ed esemplare che si impone universalmente a chi cerca e si confronta con le parole del grande poeta. Ci ripromettiamo nei prossimi mesi di lasciarci accompagnare un po' da Dante, cogliendo qualche spunto che illumini i tempi liturgici che viviamo.

Cominciamo perciò dalla Settimana Santa, perché Dante situa il suo viaggio in questo momento dell'anno. È il tempo più propizio: la settimana che la chiesa ambrosiana chiama 'autentica' quasi a voler dire che è la «vera» settimana dell'anno

liturgico, la settimana eminente fra tutte le altre, proprio perché in essa il credente è chiamato a ripercorrere il mistero pasquale di Cristo. Una curiosità: l'analogia fra il cammino di Dante e la Quaresima fu sentita così immediata ed efficace che nel sec. XV, in casa francescana, una riscrittura della Commedia era utilizzata come quaresimale in Italia anche nella Germania meridionale.

L'anno scelto da Dante è il 1300, l'anno del primo giubileo indetto da Bonifacio VIII per celebrare l'avvento del nuovo secolo. La stagione è la primavera perché anch'essa porta l'idea di una rinascita. Circa il giorno di inizio invece varie sono le interpretazioni critiche. Due sono le date che raccolgono più consenso: l'8 aprile, venerdì santo giorno della morte di Cristo e il 25 marzo giorno dell'Annunciazione. Questa seconda ipotesi risulta molto suggestiva perché nel Medioevo a Firenze era consuetudine iniziare a contare i giorni dell'anno non dal primo di gennaio ma "ab incarnatione", cioè a partire dal 25 marzo.

L'Incarnazione è centrale nella Commedia e ne spiega il senso. Il viaggio infat-



Dante e Beatrice, miniatura del sec. XIV

ti si conclude con la visione del mistero dell'Incarnazione del Figlio. Nell'ultima visione, nel secondo dei tre cerchi, simbolo della Trinità, compare la "nostra effigie", cioè un volto umano, il volto di Cristo.

O luce eterna che sola in te sidi,
sola t'intendi, e da te intelletta
e intendente te ami e arridi!
Quella circolazion che sì concetta
pareva in te come lume riflesso,
da li occhi miei alquanto circunspecta,
dentro da sé, del suo colore stesso,
mi parve pinta de la nostra effigie:
per che 'l mio viso in lei tutto era messo.

(continua a pagina 10)



VITA TRA NOI

(segue da pag. 9)

[O luce eterna che sei una sola nella tua sussistenza che sola ti intendi, e nell'essere intesa e nell'intenderti ti ami e gioisci! Quel cerchio che appariva in te generato come luce riflessa dopo che l'ebbi guardato tutt'intorno per alquanto tempo, mi apparve dipinto, nel suo interno, con il suo stesso colore, dell'immagine umana; per la qual cosa il mio sguardo si fissava tutto in esso.]

Possiamo sintetizzare, seguendo i passi di Dante, che cosa caratterizza il cammino dell'uomo verso il compimento della felicità.

Il primo è la necessità di acquisire un giusto criterio di giudizio e quindi di comprendere qual è il male del peccato. È il lavoro su di sé che Dante compie attraversando l'Inferno. Qui incontra molti personaggi e parla con loro. Nei colloqui è sempre evidente che Dante cerca di capire quale è stato il momento in cui queste anime (il pericolo è per ciascun uomo) hanno rifiutato Dio, hanno cioè perso il ben dell'intelletto seguendo i propri criteri e le proprie passioni. Le conseguenze sono una chiusura sul proprio peccato, tanto che ritengono di aver avuto ragione e di essere ingiustamente condannate. Questa chiusura genera odio e violenza. La passione di Cristo è originata dagli uomini che non vollero credere che era Figlio di Dio, e dall'inaudita violenza che ne deriva. Il tradimento di Giuda ne è segno evidente, quel Giuda conficcato al livello più profondo dell'inferno dantesco



Domenico di Michelino, La Divina Commedia di Dante illumina Firenze, post 1456, Firenze, Duomo

Il secondo è il passo della conversione. Le anime che Dante incontra nel Purgatorio sono di uomini già salvati, aperti al bene, ma non ancora così liberi da poter vedere Dio. È il luogo dell'imparare, dell'attesa. Le grida che assordano nell'Inferno lasciano il posto al canto salmodiato delle preghiere, dei salmi e degli Inni (sono gli stessi che anche noi conosciamo bene: la Salve regina, il Te Deum laudamus, il Padre Nostro, il Gloria in excelsis Deo, il Miserere). I colloqui hanno l'apertura della domanda, come la preghiera, l'arte collabora ad innamorare l'uomo alla bellezza e ne aiuta il cammino, il canto delle Beatitudini indica la meta della perfezione. Alla fine della salita, nel Paradiso

terrestre, Dante si confessa e si immerge nei fiumi Lete e Eunoé, come un secondo battesimo. Confessione, preghiera, penitenza, conversione sono i temi della nostra Quaresima.

Ed infine la Pasqua apre il Paradiso. Dante giunge alla meta del suo viaggio e vola verso Dio mosso dallo sguardo e dal sorriso di Beatrice. Ora il suo volere è libero, dritto e sano e può godere della felicità che è frutto della verità. E ci trasporta con lui. Noi sulle spalle del gigante Dante che mantiene la sua promessa: scopo del poema, aveva dichiarato, è allontanare i viventi in questa vita dallo stato di miseria e condurli allo stato di felicità.

Daria Carenzi

UN ULIVO DI PACE E AMORE

Quest'anno abbiamo ripreso la tradizione di portare dal lago d'Iseo i ramoscelli d'ulivo poi distribuiti alle famiglie della parrocchia.

Già nella antica civiltà greca l'ulivo era ritenuto un simbolo di pace. Si narra infatti che la dea Atena lo offrì agli ateniesi in segno di pace dopo aver sconfitto Poseidone. Lo si ritrova inoltre in molti racconti

biblici nel Vecchio e Nuovo Testamento. Un ramoscello d'ulivo è nel becco della colomba in volo verso Noè dopo il diluvio universale. Gli alberi d'ulivo sono nell'Orto del Getsemani dove Gesù tra-

scorre in preghiera la drammatica notte precedente il suo arresto. E rami di ulivo e di palma sono tra le mani della folla osannante mentre Gesù fa il suo ingresso a Gerusalemme, pochi giorni prima di es-



sere crocifisso. Quest'ultimo evento viene commemorato e celebrato durante la Domenica delle Palme, una settimana prima della Santa Pasqua. In questa occasione vengono distribuiti ai fedeli ramoscelli di ulivo da portare nella propria abitazione affinché pace e amore cristiano siano sempre al centro della vita familiare.

Da parecchi anni io e mio marito Giuseppe contribuiamo alla fornitura d'ulivo per la domenica delle Palme recandoci sul lago d'Iseo, dove nelle settimane precedenti la Santa Pasqua, all'inizio del primo tepore primaverile, è tempo di potature degli alberi. Quest'anno abbiamo assolto questo compito con particolare entusiasmo, dopo l'interruzione dello scorso anno, quando nel primo lockdown del 2020 sono state sospese tutte le celebrazioni in presenza. Alcuni fedeli e premurosi amici del posto ci hanno fatto trovare i rami d'ulivo già legati in voluminose fascine, pronte per il trasporto in città, dove le premurose mani delle volontarie della parrocchia provvedono con pazienza e sollecitudine a suddividere i rami e insacchettarli. I rami più lunghi vengono messi in due grandi vasi e decorano l'altare durante la celebrazione della Santa Pasqua.

Col passare degli anni questo semplice incarico di "trasportatori d'ulivo" ha assunto per noi il senso di un significativo appuntamento annuale, al quale siamo molto lieti di partecipare all'inizio del primo tepore primaverile. E questa volta, dopo l'impedimento dell'anno scorso, la gioia è stata ancora più sentita. Questa tradizione di portare l'ulivo del lago d'Iseo in parrocchia, a Santa Maria Nascente, ci riempie il cuore di speranza, perché sappiamo che i rametti d'ulivo arriveranno nelle case di tante, tantissime famiglie, come simbolo di pace, e di protezione, soprattutto dove c'è maggior bisogno di sollievo al dolore e alle tribolazioni.

Claudia Gariboldi





PER LA LIBERAZIONE DALLA PANDEMIA NELLA CONVERSIONE DEI CUORI

È la preghiera che recitiamo ogni mattina, tratta dall'immaginetta fatta stampare dal nostro parroco e inviataci dal vescovo di Reggio Emilia.

Dall'inizio di marzo recitiamo tutti insieme in parrocchia, in famiglia, con gli amici, all'Angelus e ad ogni celebrazione liturgica, questa preghiera che ci è arrivata via etere dal vescovo di Reggio Emilia. Il nostro parroco l'ha fatta stampare in 3000 immaginette: accompagnandola, per farcela sentire nostra, con la riproduzione dell'originale della crocifissione che ora sta dietro l'altare nella nuova cappella-chiesa.

Questa supplica che rivolgiamo al Signore Onnipotente e Misericordioso, tenendoci ben aggrappati alla pietra miliare del suo incipit e vibranti in sintonia con il cuore della medesima, ci porta al senso ultimo e primo e al cuore del problema del tempo che stiamo vivendo.

Ci libereremo dalla pandemia (che ci ha sorpreso impreparati e tanto ci impaurisce e disorienta) con la conversione del cuore: chiedendo di essere liberati dal peccato che ha fatto entrare la morte nel mondo. E pure la sofferenza del mondo in cui viviamo la sentiamo come terreno fecondo nel suo farsi particolare, nella gioia dell'incontro, nella fatica del lavoro, nella certezza della vita che non finisce. Così, pregando nello sguardo di Cristo saldo nel Padre e commosso al dolore di ogni singolo uomo, ci ritroviamo ogni giorno nella presenza del Mistero davanti alla Croce: come nella rappresentazione pittorica che vediamo nella nostra cappella, ripresa dalla mano di uno di noi dall'originale di Giotto.

Ogni riproduzione vale come una riproposizione che connota, più che l'au-



tore, il tempo in cui è stata tracciata. Così osservando ogni mattina la tavola esposta dietro l'altare e confrontandola con l'originale di Giotto che teniamo in mano ne notiamo le differenze. Molte: magari non subito evidenti ma significative. La più rilevante è quella del modo di dipingere il cielo dietro la croce. In Giotto si intravede (oltre i segni delle campiture dell'affresco) il fondo omogeneo e compatto del blu di lapislazzuli, sostituito nella copia moderna da un cielo naturalistico, con nuvole, rappresentato nella prospettiva del nostro sguardo. Non lo avevamo notato a prima vista perché è posizione contemporanea quella di vedere Cristo e la sua vicenda con sguardo solo uma-

PER LA LIBERAZIONE DALLA PANDEMIA NELLA CONVERSIONE DEI CUORI

A Te, Signore Onnipotente e Misericordioso, rivolgiamo la nostra supplica: allontana da noi il peccato che ha fatto entrare la morte nel mondo. Conduci a te i nostri cuori e liberaci dalla pandemia che affligge le nostre esistenze e quelle di tanti nostri fratelli e sorelle. Ridonaci la gioia dell'incontro, la fatica del lavoro, la certezza della vita che non finisce. Riaccendi in noi la sete e la gioia per i sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucarestia. Aiutaci ad essere vicini a chi soffre. Guarisci i nostri malati, assisti in modo particolare i nostri ragazzi e le loro famiglie. Dona a tutti la conoscenza di Te, Padre Creatore, del tuo Figlio Salvatore e dello Spirito Santo Consolatore. Per l'intercessione di Maria Santissima e di san Giuseppe, patrono della Chiesa, ottienici presto questa grazia che ti chiediamo con animo fiducioso e filiale.
Gloria al Padre... (3 volte)

Reggio Emilia, 4 marzo 2021

+Massimo Camisasca

no. L'uso diffuso della fotografia ce ne ha resi ingenuamente certi. Racconti e film 'realistici' ci hanno confermato... dandoci l'impressione di avvicinare e toccare il Mistero nella verificabile esperienza quotidiana. Ma appena ci fermiamo un attimo, la reale nostra esperienza quotidiana tracima da ogni parte dal sentire naturalistico. Non ci sta: come il mare nel cucchiaino con cui sant'Agostino voleva svuotarlo. E proprio al nostro peccato originale, al nostro rifiuto di riconoscere che è lo Spirito di Dio a dar la vita al mondo, questa preghiera riconduce noi 'sapienti moderni' persi nella valle di lacrime, delusi dalla constatata impotenza del nostro agire da protagonisti. E pure



era stato Giotto in pittura, sette secoli fa, ad operare il passaggio dalle immagini sacre fissate secondo regole stabilite in fondali d'oro alla rappresentazione degli uomini in azione, ognuno partecipe al vivente con la sua responsabilità individuale.

Provo ad accennare a questa rivoluzione di Giotto rispetto alla pittura precedente con un aneddoto. Qualche anno fa monsignor Paolo Pezzi, arcivescovo di Mosca, in una sua breve vacanza milanese, era passato al Museo diocesano ed il discorso, partito dal blu di Giotto, si era fermato alla collezione dei "fondi oro" presenti nel museo. Avevo subito notato che monsignor Paolo alla dizione 'fondi oro' aveva avuto un brivido di disappunto. Glielo avevo chiesto e mi aveva confermato: "Un iconografo bizantino inorridirebbe, mi aveva detto, a questa dizione". Stupita gliene avevo chiesto ragione... e sul momento non era risultato, proprio per la mia ignoranza, discorso semplice. Ma avevo insistito, e visto che non mollavo, avevo ottenuto da lui una spiegazione via mail che ho conservato con cura ... e ora ve ne faccio parte.

"Il 'fondo oro' è, per il monaco pittore dell'icona, la luce. L'icona è dipinta nella luce e grazie alla luce, dalla luce. Per questo è un "fondo" certamente, perché nel senso letterale proviene da una "profondità" di luce che ci raggiunge. E un "oro", cioè non un colore, ma luce stessa: la grazia del Divino, in cui esistiamo e ci muoviamo (S. Paolo). Questa luce è il reale per eccellenza, nella quale e dalla quale, per un processo di "incarnazione" sorge la realtà creata (colori). Tutto procede da Dio e ha in Dio il suo compimento". Allora ho inteso il soprassalto di mon-

signor Pezzi al mio considerare distattamente il fondo oro come un colore dato ad arte dall'artefice umano protagonista dell'opera. Ma ho anche capito qualcosa di più della rivoluzione di Giotto. Analoga e contemporanea a quella operata nella lingua dal suo amico Dante. Giotto e Dante nei loro diversi linguaggi hanno visto che la luce di Dio, fissata nell'oro della liturgia bizantina, dà vita e mette in moto tutto il vivente. E se la sono sentita addosso, questa luce, a condurre il pennello in un percorso di scoperta ogni giorno nuovo, a forgiare le parole del linguaggio secondo il Suo dettato interno: "A quel modo ch'è ditta dentro vo significando". Il blu lapislazzuli di Giotto (materiale prezioso come l'oro zecchino) dunque non sta a significare una riduzione di Dio alla nostra meteorologia quotidiana, alla nostra visuale limitata, ma ne testimonia e rappresenta l'abbraccio reale, incarnato, misericordioso e misterioso a tutto il vivente.

Allora possiamo ripetere concordi ogni giorno questa preghiera trapassata da ogni sua parola: sentendo nella "certezza della vita che non finisce" la continuità della vita eterna, tra questo mondo, vibrante nella Misericordia di Dio, e l'Oltre del Mistero. Chiedendo al Signore Onnipotente e Misericordioso di allontanare da noi il peccato che tanto segna il nostro tempo: la nostra prospettiva intesa come protagonismo dell'uomo, data per scontata fino al voler ridurre Dio a oggetto del nostro conoscere. Presunzione che, mentre ci fa infantilmente prepotenti.... ci tiene nelle tenebre e nell'ombra di morte.

Paola Marzoli

PREGHIERA A SAN GIUSEPPE

Salve,
custode del Redentore
e sposo della Vergine Maria.
A te Dio affidò il Suo figlio;
in te Maria
ripose la sua fiducia;
con te Cristo diventò uomo.

O beato Giuseppe,
mostrati padre anche per noi,
e guidaci nel cammino
della vita.

Ottenici Grazia,
misericordia e coraggio,
e difendici da ogni male.
Amen

Papa Francesco

San Giuseppe lo identifico con "il santo dell'obbedienza".

Il suo rapporto con Dio è così profondo da non chiedere replica alle indicazioni dell'angelo. San Giuseppe non dice "Sì", ma...fa, agisce obbedendo. Così diventa custode del Redentore. Dio gli affida Suo figlio e Maria Santissima ripone in lui la sua fiducia.

Dio vede il cuore e in san Giuseppe ha riconosciuto un cuore di padre capace di dare e generare vita nella quotidianità. A questo tendono le persone vocate sia nel sacramento del matrimonio che alla consacrazione nella verginità. Il Signore desidera plasmare cuori di padri e di madri. Affidiamoci a lui chiedendo di guidarci nell'obbedienza alla volontà di Dio Padre.

Elvanna Garganese



LA MESSA FESTIVA DEI BAMBINI

Soprattutto di quelli che si stanno preparando a ricevere i Sacramenti. Il percorso suggerito da Don Mario.

La Quaresima è per noi cristiani un periodo di conversione e la Chiesa propone vari momenti per accompagnarci e aiutarci. Quest'anno anche ai nostri bambini, soprattutto a quelli che si preparano a ricevere i sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucarestia, è stato suggerito un bellissimo percorso durante la S. Messa delle 10.15 celebrata da Don Mario.

Ogni domenica il parroco, collegandosi al brano del Vangelo letto, ha parlato di un dono che ci è stato fatto nel Battesimo aiutandoci a riscoprire il valore di questo sacramento e a coglierne i collegamenti con il tempo della Quaresima. Le omelie sono state un vero e proprio momento di catechesi, sia per i bambini, a cui Don Mario si è rivolto con semplicità, passione e tanto affetto, sia per gli adulti presenti. Gli occhi paterni del parroco hanno sempre cercato quelli attenti dei piccoli, interagendo con loro e coinvolgendoli nelle spiegazioni, ma si sono rivolti anche agli altri presenti per rendere tutti consapevoli che la vita nuova con Gesù è possibile e gioiosa per ciascuno di noi.

La prima domenica di Quaresima, quella delle tentazioni di Gesù nel deserto, Don Mario ha ricordato che l'olio santo ricevuto nel Battesimo ci rende capaci di resiste-

re alle seduzioni del diavolo; la domenica successiva, quella della samaritana, ha suggerito ai bambini di fare ogni mattina, appena alzati, il segno della croce con l'acqua benedetta per far memoria del Battesimo e della vita di grazia a cui sono stati introdotti. Nella domenica di Abramo, ci ha esortato ad avere la stessa fiducia nel Signore che ha testimoniato Abramo nella sua vita e ci ha guidato a rinnovare le promesse battesimali. La domenica del cieco nato Don Mario ha ricordato ai bambini che il giorno del Battesimo i loro genitori hanno ricevuto una candela, segno della fede che illumina la vita. Rivolgendosi poi ai piccoli, ha sottolineato che con il sacramento sono stati loro donati gli "occhiali della fede" grazie ai quali possono comprendere chi è davvero Gesù e riconoscere la Sua presenza nell'ostia consacrata. Rivolgendosi agli adulti, ha affermato che la fede è ciò che illumina l'esistenza e rende più vere tutte le cose; "il pane è più pane, l'amore è più amore, lo studio è più studio".

Nella domenica di Lazzaro infine Don Mario ci ha aiutato a capire che, come Lazzaro, anche noi siamo morti a causa del nostro peccato ma, grazie al Battesimo, ci è stata donata una vita nuova. Il

parroco ha poi invitato i bambini a cercare, con l'aiuto dei propri genitori, la veste bianca del Battesimo, segno della loro rinascita. Ha infine spiegato ai piccoli che, in virtù della Resurrezione di Gesù che ci prepariamo a celebrare, Egli è con noi per sempre ed anche a ciascuno di noi, con il Battesimo, sono promesse la risurrezione della carne e la vita eterna.

I bambini, ogni domenica sempre più numerosi, hanno seguito le Messe con attenzione e partecipazione e negli incontri settimanali del catechismo, specie di quelli che si preparano alla prima Confessione e alla prima Comunione, alcuni di loro hanno riferito con commovente precisione gli episodi del Vangelo, le omelie e i suggerimenti di Don Mario. Queste celebrazioni sono state dunque un grande dono sia per i fedeli che vi hanno partecipato in presenza, sia per coloro che le hanno seguite in diretta streaming. Hanno consolidato l'unità tra tutti i ragazzi del catechismo contribuendo a farli crescere nella fede e hanno aiutato i loro genitori e ciascuno di noi adulti nel cammino di conversione, una strada iniziata con il Battesimo che prosegue per tutta la nostra vita.

Nadia Zammattio

I NOSTRI BAMBINI DI SECONDA ELEMENTARE SI PREPARANO ALLA PASQUA

Ecco i loro disegni sulla Via Crucis

Come si può intuire, non è semplice trasmettere i primi elementi del messaggio cristiano a bambini che iniziano il loro percorso di catechesi, usando la didattica a distanza. Don Mario ed io ci siamo adattati naturalmente, sperimentando un

modo nuovo di presentare i vari contenuti, attraverso il racconto, le immagini, la musica ecc.: quello che in precedenza rappresentava una modalità tra le tante, ora si impone oscurando tuttavia strumenti di trasmissione molto utili come l'uso del di-





segno, di tutto ciò che dà sfogo alla fantasia attraverso lavori manuali; anche pregare è molto difficile non riuscendo sempre a raggiungere quell'atmosfera di silenzio che ci unisce a Dio.

La Pasqua si avvicina e per non cedere alla tentazione di lasciar passare questa ricorrenza per noi cristiani fondamentale, abbiamo proposto ai nostri piccoli di rappresentare la Via Crucis attraverso disegni che, fotografati, siamo lieti di far conoscere alla comunità, pubblicandone alcuni su Nuovi Avvenimenti.

L'entusiasmo non è mancato e siamo certi che un po' di luce abbia rischiarato tanti momenti bui anche nelle famiglie che si

sono impegnate collaborando con gioia. Grazie a tutti

Giuliana



Disegno: Costanza Rovelli



Disegno: Jacopo Mobili



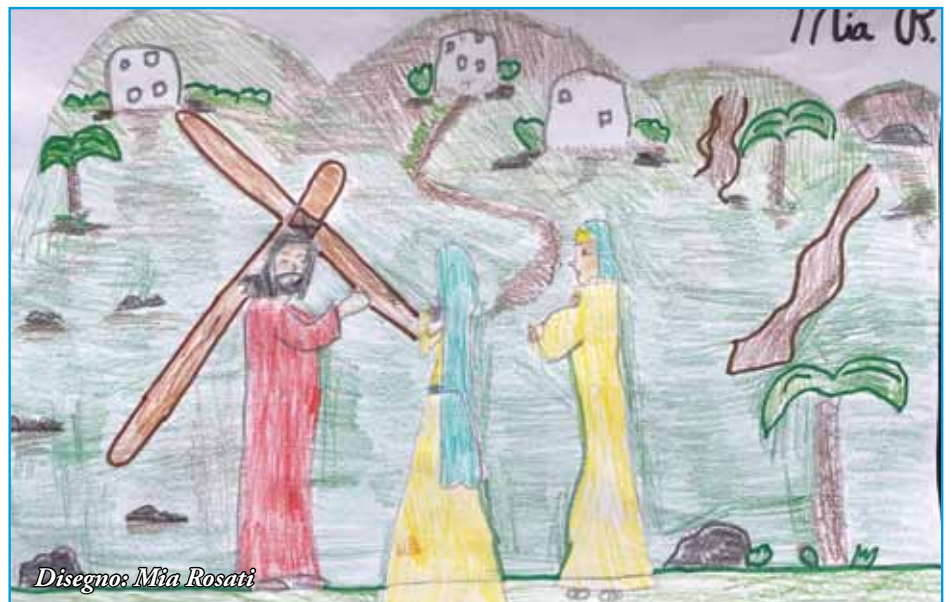
Disegno: Noemi Ilarini



Disegno: Gabriel Gallaci



Disegno: Giesica Dal Pozzo



Disegno: Mia Rosati



**GLI UFFICI DELLA SEGRETERIA SONO APERTI
LUNEDÌ MERCOLEDÌ VENERDÌ
DALLE 9.15 ALLE 11.30**

Tel. 02 39264561 segreteria@marianascente.it - www.marianascente.it

MARCO, IL DISCEPOLO DI PIETRO

La Chiesa ricorda il 25 aprile la memoria di uno dei quattro evangelisti.

Il 25 aprile, nella ricorrenza del suo martirio, la Chiesa fa memoria della figura di San Marco, uno dei quattro evangelisti.

Dalle poche notizie tramandate sappiamo che Giovanni Marco, questo il suo nome, nacque presumibilmente a Gerusalemme in una famiglia cristiana e visse nel 1° secolo d.C.; non conobbe quindi direttamente Gesù ma fu discepolo di San Pietro, che lo nomina nella sua prima lettera chiamandolo "figlio mio". Marco lo accompagnò nei viaggi missionari in Oriente e scrisse il suo Vangelo raccontando episodi ascoltati da lui; per questo il suo vangelo è detto anche "il vangelo di Pietro".

Insieme a Paolo e Barnaba, Marco portò la parola di Gesù a Cipro, fu evangelizzatore in Egitto dove fondò la chiesa di Alessandria e ne divenne il primo vescovo. Narratore popolare per eccellenza, scrisse il suo Vangelo a Roma tra il 65 ed il 67 d.C., è il più breve ma anche il più incisivo: infatti

Marco ha conosciuto gli episodi della vita ed i discorsi di Gesù direttamente dalla viva voce degli apostoli e ce li trasmette con grande fedeltà. Marco narra – nel suo vangelo – la morte di Gesù sulla croce ma anche la sua risurrezione. Nell'anno 66 d.C. troviamo l'ultima informazione su Marco, nella lettera che San Paolo scrive a Timoteo, dalla prigione romana ove era rinchiuso: "Porta con te Marco. Posso bene aver bisogno dei suoi servizi ...".

Non vi sono notizie certe sulla sua morte; Eusebio narra che Marco morì ad Alessandria nel 68 d.C. dopo essere stato martirizzato e che le sue spoglie furono trafugate da due mercanti veneziani nell'anno 828, perché non venissero profanate dagli arabi. A Venezia, città di cui era stato patriarca, anni dopo fu iniziata la costruzione della stupenda basilica che ospita le sue reliquie. Il simbolo di San Marco è il leone alato perché il suo Vangelo inizia con la voce di

San Giovanni Battista nel deserto che si eleva, simile ad un ruggito, preannunciando

agli uomini la venuta di Cristo. Il leone stringe con una zampa una spada mentre l'altra è appoggiata su di un libro aperto ove sono incise le parole: "Pax tibi Marce evangelista meus".

Il culto di san Marco è molto diffuso sia nella chiesa cristiana che in quella orientale. Nell'arte san Marco è stato rappresentato tantissime volte: tra le opere più antiche e note vorrei ricordare il dipinto a tempera su tela di Andrea Mantegna, datato negli anni 1448/1449 ed esposto al Stadelches Kunstinstitut di Francoforte.



Andrea Mantegna, San Marco.

M. Giovanna Piglionica Malloggi

AVVISI

DOMENICA 11 APRILE

Domenica della Divina Misericordia; ore 16.00 in chiesa recita della "Coroncina della divina Misericordia" davanti all'Eucaristia

DOMENICA 25 APRILE

PRIME CONFESSIONI

ANAGRAFE PARROCCHIALE

RITORNATI ALLA CASA DEL PADRE

Guizzon Isabella	a . 92
Armani Claudia	a . 86
Borghi Angelo Rino	a . 95

DOVEROSI RINGRAZIAMENTI

Opere Parrocchiali mese Dicembre Euro 2.712,47

SABATO 1 MAGGIO

PRIMO SABATO DEL MESE

Ore 8,30 S. Messa e recita del Rosario

SABATO 8 MAGGIO

Ore 12 supplica alla Madonna di Pompei

SABATO 8 MAGGIO Ore 15.30 BATTESIMI

DOMENICA 9 E 16 MAGGIO

PRIME COMUNIONI

Parroco: don MARIO MANZONI.

tel.02.39264561 e-mail: parroco@marianascente.it

Vicario parrocchiale:

don ALESSANDRO SUMA. e-mail: alex.suma@gmail.com

SUORE DELLA BEATA VERGINE:

Tel. 02.39218968 - 02.33000929

SUORE DELLA RIPARAZIONE:

Tel. 02 38007314 e-mail: segreteria@suoredellariparazione

Grafica a cura di Silvia Perenzoni